



La Valsusa

SETTIMANALE DELLA VALLE DI SUSÀ E VAL SANGONE

NOVALESA, 1300 anni



L'Abbazia di Novalesa

IL PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI

Si aprono **venerdì 23 gennaio** alle 16, nell'auditorium dell'Archivio di Stato in piazzetta Mollino a Torino, le celebrazioni per i 1300 anni di fondazione dell'Abbazia di Novalesa. L'appuntamento è nella sede dell'Archivio di Stato, il luogo dove sono conservati la pergamena con l'atto di fondazione del 30 gennaio 726 e il Chronicon Novalicense, il rotolo che tramanda la cronaca del monastero, composto da 28 fogli cuciti uno di seguito all'altro e suddiviso in cinque libri, opera di un benedettino di cui non è noto il nome. Nonostante l'elevato numero di monasteri fioriti intorno all'anno Mille in Piemonte e nel Centro Europa, le cronache pervenute sono pochissime e, come ricorda l'Archivio di Stato, "il testo è uno dei più straordinari documenti cronachistici dell'Italia medievale".

Tema dell'incontro: "L'atto di fondazione di Novalesa, un evento che genera avvenimenti".

Interverranno il direttore Stefano Benedetto, Paolo Cozzo, direttore del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino; Elisa Mongiano e Giuseppe Sergi della Deputazione Subalpina di Storia Patria, ed Edoardo Garis dell'Archivio di Stato di Torino. Prenderà poi la parola il priore dell'Abbazia, padre Michael Davide Semeraro; la conclusione sarà affidata a Gian Carlo Alessio dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Le celebrazioni per il 1300° anniversario proseguiranno con un programma ricco e articolato. **Venerdì 30 gennaio**, alle 15.30 nell'Abbazia, il cardinale Roberto Repole presiederà la celebrazione dei Vespri in memoria dell'atto di fondazione del 30 gennaio 726. Sarà presente Stefano Lo Russo, sindaco della Città metropolitana di Torino, proprietaria dell'Abbazia dal 1972.

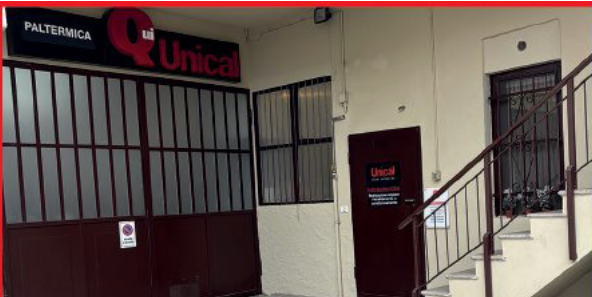
Sabato 31 gennaio alle 16.30, l'abbazia ospiterà un concerto di musica sacra animato dal coro Harpa Dei, che proporrà un viaggio musicale nelle tradizioni cristiane.

Domenica 15 marzo, processione degli abitanti di Novalesa e dei paesi vicini con l'urna di Sant'Eldrado e celebrazione eucaristica presieduta dall'abate di Tamiè.

Nel cuore dell'estate, **sabato 27 giugno** è in calendario una conferenza pubblica dal titolo: "Non c'è rosa senza spine. Il monachesimo e l'Occidente: luci, ombre, prospettive". Il giorno successivo, **domenica 28 giugno**, si procederà con la posa della stele commemorativa del 1300° di fondazione nei pressi della cappella di Santa Maria Maddalena, con una speciale giornata di monastero a porte aperte.

Sabato 11 luglio ci sarà il concerto d'organo per la solennità di San Benedetto, mentre l'8 agosto il coro di Novalesa proporrà un repertorio sulle Musiche dell'antico scriptorium di Novalesa, introdotte da Enrico Demaria.

Da non perdere, nell'arco dell'anno, il ciclo dei Sabati di Novalesa, tutti alle 15.30. Primo appuntamento **sabato 24 gennaio** sul Chronicon Novalicense tra memoria e profezia. Gli altri titoli: Reincantare il mondo, (21 febbraio), Meticcio monastico come fermento evangelico (21 marzo), Il valico e il varco come parabola di umanità (sabato 18 aprile) e Novalesa prima e dopo Novalesa (sabato 23 maggio). Le celebrazioni dei 1300 anni dell'Abbazia culmineranno **giovedì 15 ottobre** (giorno della dedizione della chiesa abbaziale) con la liturgia eucaristica presieduta dal cardinale Giorgio Marengo, che concelebrerà con l'abate primate dell'Ordine di San Benedetto, Dom Jeremias Schröder.



PALTERMICA

CENTRO ASSISTENZA UNICAL
INSTALLAZIONI/RIPARAZIONI
SOSTITUZIONI/CONDUZIONE
IMPIANTI AUTONOMI E IMPIANTI CONDOMINIALI

Corso Torino 116 - Avigliana (TO) - Tel. 011.9358665 - paltermicasnc@libero.it

Ristorante delle Alpi Novalesa

di Ferraro Renata

Domenica 8 febbraio - ore 12.30

Giornata dedicata
al grande fritto misto
alla piemontese



Per informazioni e prenotazioni: Tel. 0122.653183 - 346.4732106 - Novalesa - Via Susa, 2
ristorantedellealpi.blogspot.com - ristorantedellealpi@gmail.com

LA STORIA LA NASCITA NEL 726 PER VOLONTÀ DI ABBONE NEL REGNO DEI FRANCHI

Un presidio di preghiera

■ “Un filo infinito che supera distanze e costruisce relazioni oltrepassando muri, reticolati, confini. Cosa hanno fatto i monaci di Benedetto se non piantare presidi di preghiera e lavoro negli spazi incolti d'Europa per poi tessere tra loro una salda rete di fili?” (Paolo Rumiz, Il filo infinito, Feltrinelli 2019)

Nessun pensiero meglio di questo riassume la storia dell'Abbazia della Novalesa, un luogo dove degli uomini sono vissuti piantando un presidio di preghiera e lavoro in uno spazio in cui non c'erano insediamenti – come suggerirebbe il toponimo Novellicis – superando vicissitudini inaudite, fughe inevitabili, abbandoni e ritorni e costituendo nel contempo il capo di un filo che davvero ha superato distanze, costruito relazioni, oltrepassato confini.

L'Abbazia nasce all'interno del regno dei Franchi il 30 gennaio 726 per volontà del rector della Moriana e di Susa Abbone; costui governa per conto dei re Merovingi un territorio che si estende al di qua e al di là delle Alpi, non a caso nell'Atto solenne di fondazione pone il nuovo monastero in stretto collegamento di parità e sostegno reciproco con quello di Santa Maria di Grenoble. La regola di Benedetto con l'aggiunta di indicazioni di altri padri autorevoli della Chiesa costituisce l'unica autorità cui il gruppo di monaci è sottoposto. La sopravvivenza economica è garantita dall'assegnazione di terre molto estese soprattutto in zone transalpine nelle quali lavora un vero esercito di mezzadri, agricoltori, allevatori che inviano verso Novalesa carri carichi di ogni bene necessario alla vita dei monaci insieme a tributi di diversa natura; c'è poi uno scriptorium prestigioso interno al monastero nel quale gli amanuensi restaurano, copiano e decorano con miniature pre-



ziose testi liturgici provenienti da centri religiosi di tutta Europa.

Le Alpi, dunque, sono non un confine, ma piuttosto il luogo degli scambi e dei passaggi: dal vicino colle del Moncenisio passano i pellegrini che vanno verso Roma, passano cortei regali e delegazioni diplomatiche e passano gli eserciti che devono accorrere a difendere queste terre dagli assalti dei Longobardi. Questi sono poi fermati dai Carolingi, successori dei Merovingi, alle Chiuse di Susa, dove la valle si restringe e la resistenza è più facile; infine Carlo Magno li sconfigge definitivamente e, nel 774, conquista la loro capitale Pavia, aggiungendo al proprio regno, già molto esteso, l'Italia settentrionale e parte di quella centrale, ma risparmiando i territori del Papa. Anche per questo, nel Natale dell'800 Carlo è accolto a Roma e incoronato imperatore dal Pontefice. Il Moncenisio diventa con Ludovico il Pio sede di un presidio di accoglienza e cura per i viaggiatori, dotato di risorse territoriali proprie e garantito dalla presenza costante di monaci, mentre a valle è la foresteria dell'Abbazia ad offri-

re ricovero e ristoro. Qui si ferma ad ogni discesa in Italia e talvolta soggiorna per periodi di raccoglimento e di preghiera lo stesso Carlo Magno ed un suo figlio, di nome Ugo, vi è allevato e vi diventa prima monaco e poi abate. Qui si narra che una moglie del re sia morta, forse punita dalla volontà divina per un tentativo di entrare all'interno del recinto sacro del monastero riservato esclusivamente a uomini.

L'abbazia diventa un punto di riferimento culturale e spirituale che raggiunge il suo momento più alto negli anni fra l'820 e l'850 sotto l'abate Eldrado, venuto pellegrino dalle zone di Gap.

Alla fine del secolo IX, però, dal Mediterraneo si ripresenta nel territorio dei Franchi uno storico nemico, già allontanato in passato: si tratta di Saraceni, esponenti di quel popolo che dalla Spagna aveva minacciato il regno franco e che nel 732 era stato fermato nella battaglia di Poitiers e ricacciato al di là dei Pirenei dal potente capo dell'esercito merovingio Carlo Martello, nel cui entourage si colloca probabilmente Abbone. Questa volta i Saraceni si presen-

tano in veste di predoni e dalla Costa Azzurra compiono scorrerie in ogni direzione; poiché un gruppo agguerrito sta risalendo verso il Moncenisio, l'abate della Novalesa, Donniverto, decide di fuggire con parte dei suoi monaci verso Torino portando con sé sette carri di oggetti preziosi e un carico di seimila seicento sessantasei libri, numero naturalmente leggendario, ma che allude ad una biblioteca certamente notevole e preziosissima. I fuggitivi sono accolti dal vescovo della città e ospitati presso la piccola chiesa di Sant'Andrea (oggi Santuario della Consolata). Successivamente, anche per volontà dei marchesi di Ivrea, la piccola comunità si stabilisce presso Breme, in Lomellina, dove si riorganizza in un nuovo monastero.

Alla Novalesa i Saraceni giungono nei primi anni del nuovo secolo, saccheggiano ciò che Donniverto non ha potuto portare in salvo e poi si ritirano dando tutto alle fiamme. Della potente abbazia per molti decenni restano solo rovine, ma intorno al Mille alcuni monaci di Breme sono inviati dall'abate a ricostruire la loro antica casa madre. La No-



valesa che rinasce non è più un'abbazia, è affidata ad un priore nominato dall'abate di Breme, ha perso i possedimenti al di là delle Alpi, recupera il controllo della parte italiana dei territori, ma non ha più l'esclusiva dell'ospitalità sulla via francigena poiché negli stessi anni sorgono poco lontano le abbazie di San Giusto a Susa e di San Michele presso le Chiuse.

Un'altra fase critica per la Novalesa è rappresentata dai secoli XV-XVII quando queste zone vengono occupate dai duchi di Savoia che successivamente trasferiscono la loro capitale da Chambéry a Torino. Il priorato diventa una commenda: un fiduciario dei Savoia ne gestisce i beni e percepisce gran parte delle rendite. In seguito ad una crisi, nel 1646 è chiamato un gruppo di cistercensi dalla Francia; si tratta di un ordine benedettino fondato inizialmente a Cîteaux in Borgogna nel 1098 per riportare la vita monastica ad una maggiore fedeltà alla Regola di Benedetto. Il monastero riprende così vita e sviluppo.

Un nuovo momento critico è rappresentato dallo scoppio della Rivoluzione Francese col successivo periodo napoleonico durante il quale il monastero è soppresso e viene costruita una nuova strada che, scendendo dal Moncenisio, esclude dal percorso Novalesa e la sua valle; resta però l'ospizio sul colle affidato a un ex abate trappista di Tamié. A seguito del Congresso di Vienna, tornati i Savoia, che dal 1713 hanno ormai il titolo di re, l'Abbazia è affidata a benedettini cassinesi. Nel 1855, tuttavia, il piccolo regno pie-

montese, che ha armato eserciti e sostenuto spese nelle guerre per l'indipendenza italiana, deve ripianare i conti, pertanto, con la Legge Rattazzi, sopprime gli ordini religiosi non socialmente utili. Gli edifici della Novalesa sono acquistati da un medico di Torino per farne un centro di cure termali che ne snatura la struttura. Il progetto, tuttavia, non ha successo poiché, se è vero che il luogo è ricco di acqua, questa però non è termale, e l'abbazia tempo dopo diventa sede estiva degli allievi del Convitto Umberto I di Torino.

A metà del Novecento anche la funzione di soggiorno per vacanze viene meno e tutto il complesso finisce in stato di abbandono. Finalmente nel 1972 è acquisito dalla Provincia di Torino, che, l'anno dopo, lo affida alla custodia di un gruppo di cinque benedettini provenienti da S. Giorgio Maggiore di Venezia (nella foto in alto). Iniziano i restauri, che procedono secondo successivi ma non costanti finanziamenti, sotto la sorveglianza anche della piccola comunità monastica. Nasce ora, per iniziativa di uno di questi monaci, un laboratorio di restauro dei libri antichi, in ideale continuità con lo scriptorium medievale e la leggendaria biblioteca.

Oggi la Novalesa è tornata ad essere luogo di preghiera, di accoglienza, di studio, di lavoro silenzioso, di conservazione, rinnovamento e condivisione della cultura, capo di un filo davvero infinito di relazioni che esce dai confini dell'Europa per raggiungere i luoghi più lontani.

Lucia Malengo

AGRISERVICE

AGRICOLTURA - FORESTA GIARDINO RISCALDAMENTO



Via Montello 15 • Susa (TO) • Tel. 0122 32301
info@agriservicesusa.it • www.agriservicesusa.com



Tutto per i vostri amici animali

PROMOZIONE CAPPOTTINI, CUCCETTE E MOLTO ALTRO... TI ASPETTIAMO PER I GRANDI SCONTI!

Seguici su Facebook **iperdog SUSA**

Corso Inghilterra 12 - 10059 Susa - Tel. 0122.629892

INTERVISTA IL PRIORE SEMERARO E LA "SFIDA" DI CELEBRARE L'ANNIVERSARIO

Novalesa: lab-oratorio di umanità

NOVALESA Dal 2021 frate Michael Davide Semeraro, monaco benedettino, è priore di Novalesa, lo abbiamo incontrato alla vigilia dell'apertura delle celebrazioni per i 1300 anni della fondazione dell'Abbazia, per cogliere con lui il significato di questo anniversario e di una presenza in valle di una comunità che prega, accoglie...

Frate Michel Davide con che spirito si è arrivati a questo tempo di celebrazioni per i 1300 anni dell'Abbazia?

Il Vescovo Repole è venuto qui nel 2022, poi è tornato nel 2023 per il 50° del ritorno dei monaci in Abbazia e già in quella occasione alla fine della celebrazione gli dissi di fronte a tutti che non l'avrei più reinvitato fino al mille-trecentesimo anniversario... era una battuta, ma questo 30 novembre è davvero un appuntamento maturato già alcuni anni fa... Per noi monaci, per la Chiesa locale, ma anche per il territorio, celebrare questi mille e trecento anni dalla fondazione della Novalesa è una cosa bella, importante, ma anche doverosa perché di fatto l'Abbazia è un po' nella mitologia di questa valle, fa parte del sentire delle persone, della storia. Nel Chronicon Novalicense si narra degli inizi mitologici perché fa risalire la fondazione dell'Abbazia fino a San Pietro che sarebbe passato da qui e abbiamo organizzato delle conferenze per riprendere questo testo, ma non si tratta solo di ricostruire una storia.

Ci sono i fatti storici, ma ci sono anche gli uomini, anche quelli che non si ritrovano sui libri di storia...

Infatti, il senso di questa celebrazione è fondamentalmente legato a due aspetti e il primo è la gratitudine. Gratitudine perché Novalesa è un luogo che ha rappresentato una serie di 'possibilità di umanità' di fatto Novalesa è stato un 'lab-oratorio' di umanità, un luogo in cui sono avvenute tante cose, non tutte belle. Mille e trecento anni sono tanti ma, misteriosamente, è ancora abitata da una piccola comunità monastica. Non è solo un monastero monumentale, ma anche un monastero "vissuto" e quindi non faremo solo la memoria di un luogo, delle mura, dell'arte, ma anche la memoria di incontri che sono ancora possibili. Il mistero e il fascino di Novalesa è che in mille e trecento anni, con alterne vicende, con abbandoni, ritorni, momenti più facili, più difficili, più luminosi momenti anche più umbratili è stato comunque un luogo di passaggio di umanità. Passaggio di umanità per i monaci che hanno abitato in questo luogo e poi per quanti in questo luogo sono arrivati: nobili, imperatori, ma anche le persone più semplici, a partire da quelle che vi hanno lavorato.

Si guarda con gratitudine a un lungo passato, ma quale è lo sguardo sul futuro?

Fare memoria in realtà significa anche fare una scommessa sul futuro che non vuol dire scommettere sulla continuità storica - perché non ci è garan-

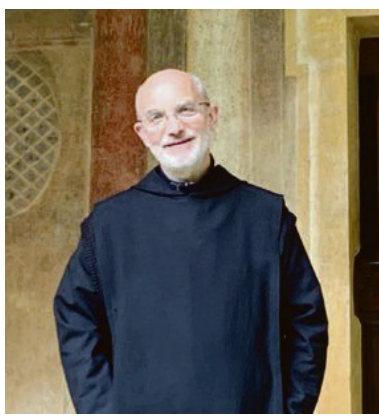


tita e non sappiamo se nei prossimi mille e trecento anni, ma anche solo nei prossimi dieci anni, nei prossimi venti o trent'anni sarà possibile che una comunità monastica continui a vivere qui - ma è quella di assicurare una presenza di preghiera, di lavoro e di accoglienza oggi, nella certezza che poi la storia, la vita creerà anche le condizioni di una continuità che si alinea o complessa. La grandezza di Novalesa è legata a questa storia di fedeltà. Celebrare per noi è un dovere di gratitudine, di memoria e la memoria è sempre legata alla profezia, almeno nella nostra fede cristiana pasquale. La profezia non è né pensare di poter continuare a fare come si è sempre fatto, né indovinare il futuro, ma è disponibilità e fede nel fatto che comunque la vita troverà il modo essere portata avanti anche in questo luogo.

Un luogo dove ospitate, ma siete anche ospiti!

La Città metropolitana di Torino è la proprietaria dell'Abbazia e d'è una relazione molto bella, improntata su una grande fiducia, collaborazione e stima. Una relazione dinamica, costruttiva, ci viene permesso di vivere serenamente come ospiti e di accogliere serenamente gli ospiti che passano a vario titolo.

Chi bussa oggi a Novalesa? Novalesa ha una caratteristica molto particolare che è la quiete. È un monastero turistico, ma è un monastero molto quieto. Non avendo attività pastorali è un luogo di grande solitudine e di grande silenzio. Ma nello stesso tempo in monastero c'è molta vita. Ci sono coloro che a vario titolo aiutano a tenere in piedi e bene l'Abbazia come monumento artistico: i funzionari della città metropolitana, gli operai, le persone che vengono per la manutenzione. Con tutte queste persone c'è un rapporto di grande familiarità, creata da una coscienza condivisa del fatto che tutti insieme teniamo in piedi il mo-



nastero di Novalesa! Poi ci sono gli ospiti che passano dal monastero per qualche giorno di ritiro e quindi che condividono la vita dei monaci.

In un anno quante persone passano per questo tipo di ospitalità? Più di mille le persone che passano per condividere la vita della comunità: la preghiera, il pasto, il silenzio, a volte un po' di lavoro. Sono di età diverse uomini, donne per lo più credenti, ma non sempre praticanti. Anche persone non battezzate o che seguono altri cammini spirituali che pure trovano in monastero un luogo favorevole per la propria ricerca interiore. Poi abbiamo anche i pellegrini che da maggio a novembre passano per la via Francigena o per il cammino di Assisi e sono per lo più francofoni. Arrivano al pomeriggio, pregano con noi la sera, cenano con noi e poi la mattina, dopo l'Eucaristia, riprendono il cammino. Poi abbiamo i giovani: gruppi scout, gruppi parrocchiali per i quali c'è una piccola foresteria esterna. Incrociano la vita della comunità per un momento di preghiera, normalmente per un momento di dialogo con un fratello. Infine i turisti che passano semplicemente per la visita al monastero, alle cappelle medievali, 8 mila all'anno, e li accogliamo in collaborazione con il museo diocesano.

Chi arriva, o per un motivo o per l'altro intercetta un modo di vivere molto diverso da quello che si sperimenta nella nostra società...

Penso che tutti i monasteri, e in particolare la Novalesa, siano una silenziosa testimonianza di un modo diverso di abitare il mondo. Come tutti, noi 6 monaci cerchiamo di lavorare per mantenerci (c'è un laboratorio di restauro del libro, un negozio, un laboratorio artigiano, la cura degli spazi verdi e dell'orto), abbiamo delle relazioni, ma esprimiamo una "protesta di differenza": se noi possiamo vivere in questo mondo la nostra vocazione, bisogna fare di tutto perché ogni uomo e ogni donna possa vivere secondo il proprio cuore senza paura e senza vergogna, sentendosi supportato e aiutato a portare a compimento il proprio cammino. Per questo in monastero veramente noi accogliamo tutti e a ciascuno regaliamo la possibilità di vivere in pace almeno un giorno senza ansia da prestazione, senza richieste particolari, di vivere un momento di quiete e di pace. Qui ciascuno può permettersi il lusso, per qualche ora o per qualche giorno, di non dover rispondere continuamente all'esterno, ma di poter dare risposta a quello che porta nel proprio cuore: desideri, fatica, dolore come gioia. La vita monastica benedettina è una vita di ascolto e posso dire che la maggior parte delle persone che passano nel monastero desidera essere accolta e ascoltata. Per un monaco, per una comunità monastica il domani è il domani di Dio non è il nostro... una comunità monastica non può avere come ansia la sua continuità storica, ma piuttosto quella di vivere il presente in un dono totale. Così viviamo questo 1300°, grati e cercando di essere fedeli nel dono a questo territorio in cui siamo inseriti e alle persone che continueremo ad accogliere.

Federica Bello

DON POPOLLA "È OSSIGENO CULTURALE"

Io credo che la nostra società cosiddetta "occidentale" si possa definire orfana, innervata da una amnesia culturale, da una mancanza di riferimenti, una società in cui si è interrotta una trasmissione.



Ci sono state altre società che hanno impresso una frattura profonda rispetto al passato, eppure ciò che accade oggi è su una scala senza precedenti.

Questa, a parere di molti sociologi, e io concordo, è la prima epoca in effetti senza eredi, cioè è la prima epoca che ritiene di poter fare a meno dei rapporti con i maestri, con la memoria storica, con il patrimonio accumulato nel tempo e il rapporto di negazione dei propri padri si rispecchia perfettamente nei confronti dei figli, perché questa non è una società che lascia eredità, non è preoccupata a lasciare tracce che possano essere riprese dalle generazioni future.

In questo senso l'esserci e il permanere del monastero novalicense con la comunità che lo abita sono un testimone che ci stimola a dialogare con gli uomini e le donne che hanno abitato e che abiteranno i molteplici tempi del mondo. Il monastero di Novalesa ci ricorda che c'è un prima da ascoltare, un dopo da coltivare e un presente da abitare. Il patrimonio culturale presente ancora oggi in abbazia e quello lì prodotto e ora custodito nei vari musei, archivi e biblioteche del mondo, a partire da Susa e Torino, ricordano la vocazione di questo luogo ad essere radicato nel territorio alpino, ma con i rami aperti all'Europa e al mondo. Molti oggetti, anche di epoca altomedievale, provenienti da Gerusalemme e dal medio-oriente e trovati in monastero, raccontano la vocazione naturale dell'umanità ad essere mobile. La contaminazione di stili, di lingue, di culture dei popoli che hanno soggiornato e attraversato la Valle e incrociato la storia del monastero, ci ricorda quanto sia fondamentale questo processo per rimanere geneticamente e culturalmente fecondi. Con questo spirito il Centro Culturale Diocesano, sin dalla fondazione del museo archeologico e della vita monastica, affianca la comunità benedettina per offrire un luogo e un tempo di estensione del pensiero, così come il ritmo dei polmoni che devono estendere le loro pareti per non atrofizzarsi per mancanza di ossigeno. Sì, credo che l'abbazia di Novalesa con tutto ciò che rappresenta, possa essere per noi oggi ossigeno spirituale e culturale.

don Gianluca Popolla

Mary's Dream

COMPRIAMO E VALUTIAMO

ORO - GIOIELLI - OROLOGI - ARGENTO - ARGENTERIA

Via Roma 40 - Susa - Tel. 389.4673520 Mary's Dream 

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO | LAVORI IN CORSO

Il restauro che risana e riscopre...

■ 2026-726: 1300 anni separano l'attuale configurazione dell'Abbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa dal primitivo (presunto) insediamento monastico. Un breve intervallo contemporaneo (1973-2026) copre, invece, il passaggio di proprietà all'ex Provincia, attuale Città metropolitana di Torino. Un'acquisizione orientata al progressivo ripristino dell'identità dell'organismo architettonico, stratificato nei secoli, ma significativamente alterato da radicali trasformazioni culturali, quindi edili. Questa serie di fasi ha mutato il sito, anche costringendo attività allogene idroterapiche e ricreative negli ex confini monastici, quindi riducendo la facies dell'abbazia a muto contenitore e silenziando la consistente iconografia, se non degradandola a irrilevante orpello da scalpellare via. In questo contesto, la Provincia, prima, e la Città Metropolitana di Torino, ora, intendono ricucire il tessuto architettonico e artistico, sfilibrato e rattoppato, operando coerentemente alle preesistenze e alle conoscenze storiche, artistiche e archeologiche progressivamente maturate. Nell'ultimo quinquennio emergono tre ambiti di intervento, uniformemente distribuiti: (1) il restauro, (2) il risanamento e (3) il completamento. Il primo interessa il sagrato, il chiostro e il cortile limtrofo alla chiesa. Il secondo muove alla quota delle coperture. L'ultimo dimora, infine, nel cortile del cosiddetto Palazzo Abbaziale. Il sagrato è il trait d'union tra il contestope demontano e il monastero: introduce l'abbazia a mo' di atrio sub divo, disimpegnando più ambienti. Qui, la capillare ri-



salita dell'umidità dal terreno, congiuntamente al dilavamento dei fronti e alle infiltrazioni dalle coperture, ha condotto a un graduale, ma costante, degrado dei prospetti. La sostituzione delle lastre lapidee della pavimentazione per il ripristino dei percorsi ha così offerto l'occasione per lo scavo di un'intercapedine aerea finalizzata al conseguente restauro delle facciate. Mal'opera in corso ha rivelato il ricorrente mutamento di facies, anzitutto sul fronte chiesastico: gli attuali toni caldi coprivano il delicato intonaco settecentesco dalle tinte grigio-azzurre, ascrivibili al periodo cistercense, quindi alla massiva ristrutturazione supervisionata dal «Primo Ingegnere di S(ua) A(ltezza) R(eale) [Antonio] Bertola», avviata post sopralluogo (/«visita») del

1709. Una finitura che, insieme all'ottocentesco trompe-l'œil, dominato dal simulacro di Sant'Eldrado, offre un'eloquente palinsesto delle trasformazioni qui occorse. Un tratto esemplificativo che la Città Metropolitana di Torino preserva e presenta come fil rouge per cogliere le articolate e compenstrate vicissitudini dell'abbazia. Un atteggiamento da estendere agli altri fronti sul perimetro del sagrato, ma che si allontana da quel criterio di uniformità perseguito nel Novecento, la cui applicazione andrebbe a detrimento delle molteplici fasi storiche. Infatti, il susseguirsi di più ipotesi sull'autentica configurazione del monastero ammesso che ne esista una da privilegiare mina ogni tentativo in questa direzione, suggerendo una lettura trasversale che inter-



sechi la pluralità di espressioni architettoniche e artistiche, offrendo al visitatore uno sguardo atemporale dove coesistono brani della storia millenaria dell'abbazia. Così i brevi lacerti di quella decorazione tardo quattrocentesca della monofora nel saliente destro emergono dalla tessitura muraria in pietra, affiancando le finiture settecentesche e ottocentesche e segnando la varietas dei linguaggi artistici. Invece, il tenue candore epidermico dell'involucro quattrocentesco del Palazzo Abbaziale dialoga con i toni più tenaci, virati sul rosa, del prospetto della foresteria, innalzata su una preesistenza, a testimonianza del Convitto Umberto I che estese le sue proprietà all'abbazia tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Lo stesso indirizzo governerà il restauro dei prospetti del chiostro che denunciano un'unità mancata o perduta e del cortiletto che pausa la cosiddetta manica del Priore dalla chiesa, porzione (ancora) poco indagata del complesso. Il risanamento accompagna, poi, il restauro. Infatti, come l'umidità di risalita scala le murature dal suolo, così l'acqua piovana si infila dalle coperture, in una sorta di reciproco (quanto allegorico) ricongiungimento. Quindi, per scongiurare futuri degradi ai setti murari e ai lacerti pittori-

ci, gli interventi edili procedono anche col ripristino dei tetti. Le opere, più tangibili che visibili, consistono nella sostituzione delle lose, in pietra di Luserna, su un rinnovato tavolato ligneo. L'attenzione, reiterata in più occorrenze dal 1973, si rivolge, oggi, al basso fabbricato della portineria, alla navata settentrionale della chiesa e alla sua ex torre romanica. Infine, un puntuale inserimento conclude la triade di macro-operazioni. Nelle forme di una scala, il nuovo brano architettonico si innesta nella corte interna del Palazzo Abbaziale, già interessato dalle opere di Antonio Bertola nel primo quarto del Settecento e dall'intervento dell'architetto Andrea Bruno tra il 1997 e il 2001. Qui, per ripristinare l'aspetto del cortile con il suo duplice loggiato sul fronte occidentale, Bruno rimosse una posticcia scala che insisteva in prossimità dell'angolo nord-est, privando il cosiddetto Salone di Carlo Magno del collegamento verticale esterno, ma prevedendone la sostituzione in molteplici varianti progettuali dal 1997. L'attuale scelta compositiva tenta una conciliazione con il pregresso approcchio di Bruno: un ampio basamento litico accoglie un rampante in acciaio assemblato meccanicamente in opera, con gradini, parapetti e rivestimenti in lamiera stirata di

acciaio COR-TEN. L'indagine in situ compromette, però, l'auspicata, quanto attesa linearità dei lavori. Infatti, il graduale estendersi del cantiere contribuisce, sì, a incrementare la conoscenza delle fasi storiche, ma le dovute cautele nella rimozione degli strati pittorici superficiali, i congruenti ripristini e gli inattesi rinvenimenti dilatano le tempistiche, imponendo revisioni collegiali delle modalità operative d'intervento, oltre ai confronti sistematici con le autorità di tutela. Così, le peculiarità emergenti da una stratigrafia complessa e in progressiva (ri)scoperta ritmano l'avanzamento dei lavori. Proprio questo aspetto distingue positivamente il cantiere novalicense dalle più abituali e diffuse edificazioni ex novo: brani di storia affiorano ancora quali vive testimonianze della plurisecolarità del monastero. In quest'ottica, il rallentamento è sintomatico di un costante incremento della conoscenza del monumento. Quindi, se il 726 segna l'anno di fondazione dell'abbazia nella sua primitiva configurazione, il suo anniversario (2026) vira sul restauro con la restituzione di una facies nelle forme più genuine di un palinsesto storico che ne raccoglie e svela le vicissitudini.

Laura Garavoglia
Marco Di Salvo

DAVIDE LIGAS PERCORSI CHE RENDONO NOVALESA UN LUOGO IN CUI LA MEMORIA NON È MAI NOSTALGIA, MA ENERGIA GENERATIVA

Con i volontari un'accoglienza sempre più inclusiva

■ Nel 2026 l'Abbazia di Novalesa celebra i suoi 1300 anni di storia. Un anniversario che va ben oltre la dimensione celebrativa e che riguarda non solo la comunità monastica, ma l'intera Valle di Susa. Fondata nel 726, Novalesa rappresenta una delle radici più profonde dell'identità storica, culturale e spirituale del territorio: un luogo di confine e di passaggio, nato per accogliere e capace, nei secoli, di dialogare con il cambiamento. La sua storia millenaria non è quella di un monumento immobile, ma di una presenza viva, che ha attraversato epoche, crisi e rinascite, mantenendo una relazione costante con il paesaggio alpino e con le comunità umane che lo abitano. Negli ultimi anni, grazie alla sinergia tra Città Metropolitana di Torino, comunità monastica e Centro Culturale Diocesano, l'Abbazia ha rafforzato il proprio ruolo anche come polo culturale e turistico, grazie a un lavoro continuo di valorizzazione, apertura e mediazione culturale. Conservare il patrimonio, oggi, significa soprattutto renderlo comprensibile, accessibile e capace di

parlare al presente. Ne parliamo con Davide Ligas, responsabile dei servizi di accoglienza dell'Abbazia di Novalesa, che coordina le attività di visita. Cosa significa per Novalesa celebrare 1300 anni di storia? «È un traguardo dal forte valore simbolico. I 1300 anni ci invitano a guardare al passato con gratitudine, ma soprattutto al presente con responsabilità. L'Abbazia non è un luogo "fermo": è una realtà che continua a vivere, ad accogliere e a produrre pensiero e cultura. Questo anniversario diventa l'occasione per chiederci come trasmettere un'eredità così ricca alle generazioni future, senza musealizzarla ma mantenendola nella sua vocazione originaria: un luogo di vita monastica anzitutto». Oggi l'esperienza di visita permette di scoprire la chiesa abbaziale, le cappelle affrescate, i chiostri, la biblioteca, ma anche di entrare in contatto con la dimensione della vita monastica e con il profondo legame tra il complesso e il paesaggio che lo circonda. Un percorso che intreccia storia, arte, spiritualità e natura, sem-



pre più apprezzato da un pubblico eterogeneo. Cosa è cambiato negli ultimi anni nell'accoglienza dei visitatori? «Negli ultimi anni si è lavorato molto sulla continuità e sulla qualità dell'accoglienza. Le aperture sono possibili grazie a un lavoro di squadra: volontari, operatori museali (tutti giovani del territorio che lavorano in abbazia), il lavoro del Centro Culturale Diocesano e della Città Metropolitana. È una rete fatta di competenze, passione e responsabilità condivisa. Senza questo tessuto

umano, non sarebbe possibile garantire un servizio stabile e qualificato. Inoltre si sta lavorando sempre più per rendere inclusivi i percorsi, non solo dal punto di vista fisico e architettonico ma con progetti pensati per stimolare pubblici con disabilità. Un approccio che trasforma il modo di raccontare il patrimonio. Inoltre dal 2024, la cappella di Santa Maria Maddalena, all'ingresso dell'abbazia, è fruibile autonomamente dal pubblico grazie al sistema Chiese a Porte Aperte: un nuovo modo di poter

godere del patrimonio culturale, accessibile a sempre più persone». Che valore hanno questi percorsi inclusivi? «L'accessibilità non riguarda solo le barriere architettoniche, che dove possibile sono state eliminate, ma lo sguardo con cui ci si avvicina ai luoghi. Organizziamo percorsi pensati per persone con disabilità, bambini, famiglie o gruppi con bisogni diversi, offrendo loro la possibilità di vivere l'Abbazia in modo attivo: possono scattare foto, soffermarsi su dettagli spesso trascurati in una visita classica, essere guidati da stimoli sensoriali, lasciarsi catturare da particolari artistici o architettonici che normalmente sfuggono. Queste esperienze dimostrano che il patrimonio culturale può essere davvero di tutti, e che ogni persona può contribuire a renderlo più ricco. In questo senso, Novalesa diventa un luogo in cui la memoria non è mai nostalgia, ma energia generativa: un principio che richiama idealmente il pensiero di Michelangelo Pistoletto e il suo Terzo Paradiso, uno spazio di equilibrio tra tradizione e innovazione, tra natura e cultura, tra ciò che ereditiamo e ciò che co-

struiamo. Non a caso questa grande opera è stata inaugurata dal maestro proprio nel parco dell'Abbazia: pietre medievali per testimoniare il contemporaneo e immaginare il futuro». Guardando al futuro, cosa lasceranno questi 1300 anni? «L'obiettivo è consolidare Novalesa come polo culturale, capace di dialogare con le scuole, con il mondo del sociale e con il territorio, tutto questo conservando però la sua vocazione di monastero benedettino. Vogliamo che questo anniversario lasci un'eredità concreta: una comunità di valle più consapevole del valore dell'Abbazia e una rete ancora più forte intorno ad essa». I 1300 anni dell'Abbazia di Novalesa diventano così un invito a continuare un cammino comune, in cui passato e futuro si incontrano. Un luogo in cui la memoria resta viva perché capace di generare nuove attività, nuove relazioni e nuovi significati, grazie all'impegno quotidiano della comunità monastica, dei volontari, degli operatori culturali e delle istituzioni che, insieme, tengono aperte le porte di uno dei luoghi più preziosi della Valle di Susa».